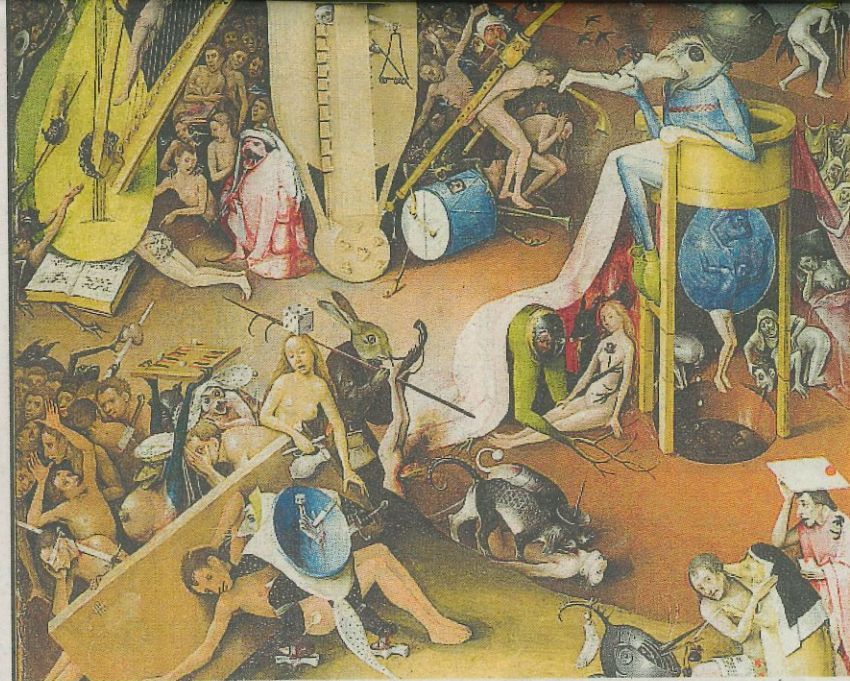


Inferno e Paradiso, eterni e immutabili, il Purgatorio è destinato a scomparire. In questa direzione è la cantica più umana: ci sono i giorni e le notti, il sole e la luna sorgono e tramontano, si dorme e si sogna. E tre sogni scandiscono la cantica, suggerendo la possibilità di lasciarsi andare a suggestioni freudiane. Un secondo nucleo è costituito dalla salita: il sottotitolo che Luzi mi dettò fu *Drammaturgia di un'ascensione*. Si sale verso il mondo acqueo del Paradiso terrestre, luogo del mistero femminile, luogo di Beatrice, di Matelda, luogo d'acque amniotiche e rigeneranti che hanno a che fare con l'oblio e la memoria: nel mondo maschile della *Commedia*, il Paradiso terrestre ci ricorda che la salvezza di Dante è dovuta a un complotto di donne, con ai due capi opposti Beatrice e la Madonna. E poi, terzo nucleo, l'arte e gli artisti amici. Infine il corpo: che è soggetto dei primi nove canti. Corpo umano, reale, che ricorda le canzoni della giovinezza; corpo le cui ossa possono essere sprezzantemente traslate al buio sul greto d'un fiume (Manfredi); corpo che si è visto morire e se ne riporta l'esperienza in diretta (Jacopo del Cassero): corpo insanguinato, fo-



Venere, 26 giugno 1924-La Spezia, 24 maggio 2011)

● A sinistra: *L'Inferno musicale*, anta destra del trittico del pittore olandese Hieronymus Bosch (2 ottobre 1453-9 agosto 1516), *Il giardino delle delizie*. Realizzato con tecnica a olio su tavola nel 1503-1504 (320 x 97 centimetri), è custodito nel Museo del Prado a Madrid

sa) e al futuro (il cielo della beatitudine). Venendo all'oggi, nel luglio 2021, con il sostegno del teatro Manzoni di Pistoia, del Metastasio di Prato, del Mercadante di Napoli, del Campania Teatro Festival, dell'Accademia della Crusca e del Comitato Nazionale per le celebrazioni dantesche, ho riallestito il *Purgatorio* di Luzi all'interno del grande Teatro Romano di Pompei, con un gruppo d'attori tutto nuovo salvo la presenza di Sandro Lombardi. La base fantascientifica immaginata da Luzi è divenuta un ospedale, un sanatorio, un'astanteria. Una palestra di salvazione, una clinica dell'anima dove gli ammalati in via di risanamento iniziano un faticoso percorso terapeutico per guarire dai ricordi, come in una terapia psicoanalitica. Come inizio di un viaggio che conduce al luogo dell'innocenza che è l'Eden terrestre. Che però è anche il luogo della colpa. E luogo dell'origine: Dante è il paziente in cura freudiana. E questo viaggio, iniziato nel 1989 e tuttora in corso, è per me un cammino verso il luogo segreto e sperimentale, dinamico e cruciale, in cui la lingua italiana si fa teatro del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Folklore Nel volume «I demoni di Napoli» (Edizioni di Storia e Letteratura) gli studiosi de Ceglia e Scaramella indagano l'uso politico del soprannaturale

Superstizioni, sedute spiritiche e il santo che scaccia le mosche

Il testo



● Il volume *I demoni di Napoli* (Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 360, € 28) è a cura di Francesco Paolo de Ceglia e Pierroberto Scaramella

di **Michaela Valente**

Nel corso dei secoli, attraverso la mutevole concezione di naturale, preternaturale e soprannaturale, si è tentato di dare risposte anche all'enigma più noto, quello della morte. Ne *I demoni di Napoli. Naturale, preternaturale, soprannaturale a Napoli e nell'Europa di età moderna* (Edizioni di Storia e Letteratura) Francesco Paolo de Ceglia e Pierroberto Scaramella, insieme ad autorevoli studiosi, hanno indagato l'uso politico del soprannaturale e gli affascinanti coacervi di alto e basso, religioso e laico.

Molte di queste vicende e storie sono radicate nel contraddittorio tessuto di Napoli, capitale politica e culturale di un Vicereame e poi di un Regno, dove convivono la migliore scienza che fa scuola in tutta Europa e la superstizione più convinta e fanatica.

Napoli è teatro degli spiriti inquieti che accompagnano il commissario Ricciardi (narrati da Maurizio de Giovanni), palcoscenico di santi annunciati dai loro oleszi e impegnati in lotte molto terrene, di demoni spaventosi e di premurosi angeli custodi rappresentati, tra gli altri, da Tintoretto, di possessioni ed esorcismi non del tutto ortodossi e di corpi esanimi che sanguinano in presenza del loro omicida o che citano nella valle di Giosafat, confidando nella giustizia divina laddove quella umana non arriva.

A Napoli, tra XI e XII secolo, il Virgilio dell'*Eneide* si trasforma, nel bagno di folklore locale e di filosofia neoplatonica, in un mago-santo protettore con una statua di bronzo capace di tenere lontane le mosche dalla città. Nel Settecento poi molti si occupano dei ritornanti, che solo più tardi sarebbero stati definiti vampiri, mentre da Napoli sono già stati scacciati molto tempo prima. E, a fine



Le tentazioni di Sant'Antonio (1577), dipinto di Tintoretto (1518-1594)

Ottocento, quando lo spiritismo conquista l'intera Europa, le abilità della medium Eusapia Palladino, grazie al suo patrono Ercole Chiaia, lasciano senza parole persino l'inizialmente scettico Cesare Lombroso, ma non ammaliano il diffidente Eugenio Torelli Viollier che ne scrive sul «Corriere della Sera» e indignano i gesuiti di «Civiltà Cattolica»: solo nel 1917 il Sant'Uffizio proibirà ai cattolici di partecipare alle sedute spiritiche. Questi casi ben documentati lasciano affiorare prepotentemente da una parte la fragilità e l'impotenza di chi vi assiste e dall'altra l'astuzia di chi li usa, spesso ignaro delle innumerevoli corde che va a toccare.

Non è una storia del tutto coniugata al passato, poiché di volta in volta si assorbono e amalgamano le inquietudini e le preoccupazioni dei partecipanti tra simulazioni, allucinazioni e autosuggestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA